

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## L'affaire de Menton et Roquebrune

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/120849> since 2019-09-04T18:05:22Z

*Publisher:*

Serre

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Consentement des populations, plébiscites et changements de souveraineté

à l'occasion du 150<sup>e</sup> anniversaire  
de l'annexion de Nice et de la Savoie à la France

Actes du colloque international de Nice et Chambéry  
27 septembre - 1<sup>er</sup> octobre 2010

## **P.R.I.D.A.E.S.**

*Programme de Recherche  
sur les Institutions et le Droit des Anciens États de Savoie*

textes réunis par

Marc ORTOLANI, Olivier VERNIER, Michel BOTTIN et Bruno BERTHIER

composés et mis en pages par

Henri-Louis BOTTIN

SERRE EDITEUR  
NICE

---

Colloque organisé par

---



LE LABORATOIRE ERMES DE L'UNIVERSITÉ DE NICE  
SOPHIA ANTIPOLIS



LE LABORATOIRE CDPPOC DE LA FACULTÉ DE  
DROIT ET D'ÉCONOMIE DE L'UNIVERSITÉ DE SAVOIE



avec la participation de



Conseil général des  
Alpes-Maritimes



Ville de Nice



Région Rhône-Alpes



Conseil  
général de  
Savoie



Assemblée  
des Pays de  
Savoie

---

Actes publiés avec le soutien de

---



CDPPOC  
UNIVERSITÉ DE SAVOIE



ERMES  
UNIVERSITÉ DE NICE  
SOPHIA ANTIPOLIS



VILLE DE NICE



CONSEIL GÉNÉRAL DE  
SAVOIE

et avec le label de



[www.universite-franco-italienne.org](http://www.universite-franco-italienne.org)



[www.universita-italo-francese.org](http://www.universita-italo-francese.org)

MÉMOIRES ET TRAVAUX DE L'ASSOCIATION MÉDITERRANÉENNE  
D'HISTOIRE ET D'ETHNOLOGIE JURIDIQUE  
1<sup>ère</sup> série n° 10

Le Code de la Propriété Intellectuelle n'autorisant, au terme des alinéas 2 et 3 de l'article L. 122-5, d'une part que les « copies ou reproductions strictement réservées à l'usage privé du copiste et non destinées à une utilisation collective » et, d'autre part, que les « analyses et courtes citations justifiées par le caractère critique, polémique, pédagogique, scientifique ou d'information de l'œuvre à laquelle elles sont incorporées », « toute reproduction intégrale ou partielle faite sans le consentement de l'auteur, ou de ses ayants droits ou ayants cause, est illicite » (article L. 122-4). Cette reproduction, par quelque procédé que ce soit, y compris la photocopie ou la vidéographie, constituerait donc une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code pénal.

© 2013 by SERRE EDITEUR. Tous droits réservés pour tous pays.

ISBN 9782864105893  
ISSN 0993-7374

Ouvrage composé avec  $\text{\LaTeX}$  2<sub>ε</sub>

## L’AFFAIRE DE MENTON ET ROQUEBRUNE

ALBERTO LUPANO

*Université de Turin*

**G**IACOMO CASANOVA, il celebre veneziano, tra l’altro laureato in leggi e acuto osservatore della società contemporanea, ebbe forse più occasioni di visitare Menton. Nella propria autobiografia, quell’*Histoire de ma vie* che è un gioiello della letteratura francese, tra l’altro, riferisce di una sosta avvenuta nella primavera del 1763<sup>1</sup>, durante un viaggio in nave ad Antibes. Sceso a terra, rese omaggio a Onorato III, principe sovrano di Monaco, di cui era stato cortigiano a Parigi, e fu presentato alla moglie, la genovese Maria Caterina Brignole Sale. La testimonianza di Casanova conferma che, secondo quanto è ben noto nella storia monegasca, i principi sovrani di Monaco tradizionalmente trascorrevano la maggior dell’anno a Parigi e soltanto nella bella stagione si recavano nel principato per villeggiare, non tanto nel palazzo di Monaco quanto nella residenza di Menton-Carnolès da loro favorita come la più deliziosa tra tutte. Casanova però, pur assecondando il principe, non sembrò entusiasta della località e scrisse di Menton: « ville qui n’est pas delicieuse <sup>2</sup> ».

Il conte Giuseppe Gorani, illuminista e economista lombardo, autore di preziose memorie sulle corti contemporanee, alla fine del XVIII secolo ripete in parte le impressioni del Casanova, aggiungendo però giudizi assai positivi sul principe di Monaco e sul suo saggio governo :

---

1. Sui soggiorni di Casanova a Menton e su quello del 1763, con osservazioni su alcune discrepanze rispetto ai tempi della presenza dei principi sovrani, cfr. Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, II, a cura di Piero Chiara e Federico Roncoroni, Milano, Mondadori, 1984, nota 1, p. 1723.

2. Jacques Casanova, *Mémoires*, VI, Paris, Garnier Frères, s. d., chap. VI, pp. 194-199.

« Il sovrano [Onorato III] è amato perché è munifico. Le imposte sono miti e percepite senza rigore. La giustizia è bene amministrata; i funzionari del sovrano gestiscono con una integrità rara. L'unico desiderio espresso dagli abitanti, quando sono passato da Monaco, è stato che il principe si decidesse a risiedere sempre tra loro<sup>3</sup> ».

Dopo la parentesi rivoluzionaria e napoleonica, lo stesso ménage dei principi sovrani di Monaco proseguì nel XIX secolo e così pure accadde nel periodo che ci interessa per l'*affaire* di Menton e di Roquebrune.

Menton e Roquebrune nell'antico regime rappresentavano circa i due terzi del territorio del principato di Monaco<sup>4</sup>. La regione era povera anche se abbastanza popolata : tra Sette e Ottocento Roquebrune aveva circa ottocento abitanti, Menton tremila, Monaco milleduecento. Localmente si parlava un dialetto misto di provenzale e italiano, quasi incomprensibile agli stranieri<sup>5</sup>. La popolazione intratteneva frequenti rapporti con Nizza e Ventimiglia. Le risorse erano scarse, rappresentate soprattutto dalla pesca e dal commercio nei porti di Monaco e Menton. Grazie al clima mite Menton produceva agrumi venduti pure alla Repubblica di Genova per la propria marina. Dal punto di vista dell'economia, Monaco e Menton si potevano definire due aree depresse. Ma erano importanti per Casa Savoia, perché specialmente durante l'inverno per raggiungere Nizza la via meglio percorribile era soprattutto la *corniche* che passava anche attraverso Menton e Roquebrune<sup>6</sup>.

La storia di Menton e Roquebrune è nota : nel 1346 furono acquistate dai Grimaldi che ne divennero signori. Nel 1448 essi cedettero il castello di Roquebrune e i sei dodicesimi di Menton a Amedeo VIII di Savoia. Così i Savoia ottennero l'alta signoria feudale sulle due località ed ebbe inizio una situazione giuridica feudale a cui i Grimaldi, destreggiandosi tra Spagna e Francia, tentarono sempre di sottrarsi: da qui iniziarono varie controversie secolari, di tipo feudale, politico e amministrativo. Il duca di Savoia, nel tentativo di salvaguardare la propria signoria sui territori, feudi imperiali, chiesero per tre volte — ottenendola nel 1613, 1627, 1632 — la conferma dei loro diritti all'imperatore. Nel 1793 Menton e Roquebrune — come Nizza — furono annesse alla Repubblica francese.

3. Giuseppe Gorani, *L'Italia nel XVIII secolo. IV. Repubblica di Genova Corsica Principato di Monaco*, traduzione a cura di Giuseppe Caciagli, Pontedecimo, Arnera Edizioni, 1987, p. 168.

4. Sui luoghi cfr. Antoine Augustin Bruzen de Lamartiniere, *Monaco*, in *Le grand Dictionnaire géographique, et critique*, VII, à Venise, Chez J. B. Pasquali, 1737, p. 428 ; G. L. Domeny de Rienzi, *Monaco*, in *Dictionnaire usuale et scientifique de Géographie*, Paris, Langlois et Leclercq, 1843, p. 686 ; Marie-Nicolas Bouillet, *Monaco*, in *Dictionnaire universel d'Histoire et de Géographie*, II, Paris, Hacette, 1855, pp. 1203-1204. In genere si metteva in evidenza che Menton era la località più importante del Principato : Adrien Balbi, *Abregé de Géographie*, I, à Paris, chez Jules Renouard et C.<sup>ie</sup>, 1838, p. 386 ; infine Goffredo Casalis, *Roccabruna*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XVI, Torino, presso Gaetano Maspero e G. Marzorati, 1847, p. 490. Sulla storia locale sia di Monaco sia di Menton, Gustave Saige, *Monaco. Ses origines et son histoire*, Monaco, Imprimerie de Monaco, 1897.

5. Antoine Augustin Bruzen de La Martiniere, *Menton*, in *op. cit.*, VII, p. 258.

6. Gianluigi Ugo, *Il confine Italo-Francese, storia di una frontiera*, Milano, Xenia, 1989, p. 78 ; Vittorio Adami, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. I. Confine italo-francese*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della Guerra, 1919.

Alla Restaurazione, col trattato di Vienna, le due comunità tornarono, insieme a Monaco, al principe legittimo, Onorato V, ma sotto il protettorato del re di Sardegna che nel 1816 ottenne la riconferma degli antichi diritti. Il trattato di Stupinigi del 1817 regolò le relazioni tra Monaco e Regno sardo<sup>7</sup>.

Se nell'antico regime il territorio del Principato di Monaco ricavò qualche vantaggio dall'essere crocevia d'importanza<sup>8</sup>, confinante con la Francia — che esercitava su di esso la sua 'protezione' — con la Repubblica di Genova e con gli Stati sabaudi, alla Restaurazione si ritrovò *enclave* del Regno di Sardegna<sup>9</sup>, *enclave* condizionata naturalmente dal potente unico, vicino che, tra l'altro, in ragione dei trattati di Vienna, ora teneva Monaco sotto il proprio protettorato.

Durante il governo del principe Onorato V tra i sudditi di Menton e Roquebrune e quelli di Monaco si acuirono vecchi contrasti: i monegaschi si sentivano superiori perché stando nella piccola capitale, potevano emarginare dalle cariche pubbliche i membri delle altre due comunità del Principato. Gli abitanti di Menton e Roquebrune percepirono l'amministrazione monegasca come vessatoria e soprattutto l'imposizione fiscale fu osteggiata perché considerata contraria agli antichi privilegi cittadini. In particolare Onorato V impose il monopolio del pane, proibendo ai sudditi qualunque rifornimento a Nizza. Insofferenza e litigi campanilistici distinsero la vita a Menton e Roquebrune durante la Restaurazione, provocando la nascita di un movimento separatista.

Nel Principato le cose mutarono con la diffusione europea dei principi liberali, costituzionali, e indipendentistici. In questo periodo di rinnovamenti causati dalla congiuntura politica e culturale, i cittadini di Menton e Roquebrune, sull'ondata delle rivendicazioni nazionalistiche e di autodeterminazione dei popoli serpeggianti in Europa, avanzarono le loro istanze per staccarsi dal Principato. Ebbe inizio la vicenda che può definirsi *l'affaire de Menton et Roquebrune*, una *querelle* diplomatica e politica che coinvolse le due comunità, il Regno di Sardegna, la Francia e il Principato di Monaco<sup>10</sup>. Un *affaire* che quasi mise a rischio la sopravvivenza dell'antico Stato mediterraneo.

Tutta la vicenda, molto ricca di elementi storico-giuridici per quel che si vedrà, appare assai ingarbugliata, assomiglia un po' a una di quelle commedie che

7. I testi in Clément Solaro de La Marguerite, *Traité publics de la Royale Maison de Savoie*, IV, Turin, Imprimerie Royale, 1836: 1817, 7 nov., *Articles de protection accordée par S. M. le Roi de Sardaigne à la Principauté de Monaco*, p. 317; 1817, 9 nov., *Articles arrêtés entre les Plénipotentiaires de S. M. le Roi de Sardaigne et ceux du Prince de Monaco en exécution des articles de protection du 8 nov.*, p. 378. Inoltre i sudditi del Principato erano assimilati ai sudditi sardi e si favoriva il loro ingresso nell'esercito e in genere nei pubblici impieghi sardi.

8. Anche se le comunicazioni erano scarse e difficili: lungo la *cornice* né vi era una buona strada né esisteva un efficiente servizio di trasporto marittimo.

9. In questa relazione la denominazione di Regno di Sardegna sarà alternata a quella di Piemonte per indicare gli Stati sabaudi.

10. Sul problema, la dettagliata memoria di Henri Moris, *Menton à la France. Documents officiels inédits sur la réunion de Menton et de Roquebrune en 1793 et en 1861. Recueils à l'occasion des fêtes du centenaire, suivis de Menton et Roquebrune villes libres, 1848-1861*, Paris, Plon Nourrit, 1896. Di recente una tesi di laurea torinese si è occupata dell'argomento: si rinvia a Francesco Pezzini, *La questione di Mentone e Roccafranca a metà del secolo XIX*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, Corso di Laurea in Scienze giuridiche. A. A. 2008-2009, relatore il Professore Gian Savino Pene Vidari, Biblioteca Federico Patetta del Dipartimento di Giurisprudenza, tesi 2085.

piacevano tanto al principe Florestano I, principale protagonista monegasco della faccenda. E' noto che il principe, personaggio di ampia cultura, viveva a Parigi quasi tutto l'anno, si era iscritto a una compagnia teatrale — Théâtre de l'Ambigue-Comique — e aveva sposato un'attrice, Marie Caroline Gibert de Lametz la quale poi si rivelò un'ottima principessa. La 'commedia' andata in scena a Menton e Roquebrune si svolge sotto la regia della politica internazionale, su un copione scritto a Parigi e a Torino, ha risvolti drammatici, per fortuna incruenti, presenta numerosi *coups de théâtre*, e si conclude con l'intervento di circostanze che rappresentano una specie di *deus ex machina* risolutivo di tutto l'intreccio. Sembra un po' un gioco delle parti, in cui ognuno svolge un ruolo fino a un certo punto, consapevole che oltre certi limiti non si può andare.

Le radici prossime dell'*affaire* si possono rintracciare nel 1821, quando in Europa scoppiarono moti rivoluzionari contro i sovrani legittimi per chiedere la fine dell'assolutismo e governi costituzionali. Le comunità di Menton e Roquebrune iniziarono a manifestare chiedendo di essere staccate da Monaco e di essere unite al Regno di Sardegna ; si agitò specialmente Menton, la località più popolosa del Principato, che languiva in generale, nei commerci, nel porto, e considerava assai preferibile il relativo benessere dei territori governati dalla dinastia sabauda<sup>11</sup>. Andò ancora peggio da novembre 1847 al 1848, quando intervenne una svolta decisiva: Menton si preparò a insorgere contro il principe Florestano I, succeduto a Onorato V, particolarmente osteggiato in città, e ribadì la volontà di annessione al Piemonte di Carlo Alberto.

Allora il principe sovrano di Monaco, pressato dagli eventi e considerando che il sole costituzionale ormai brillava su quasi tutta l'Europa e sull'Italia, concesse la Costituzione<sup>12</sup> il 10 febbraio 1848 ; tuttavia questa soluzione non soddisfece né Menton né Roquebrune le quali a partire dal 2 marzo reagirono compiendo una serie di atti solenni: si costituì il governo provvisorio, si proclamò l'indipendenza, si adottò la bandiera tricolore italiana (con al centro due mani strette tra loro), si pronunciò solennemente la decadenza della dinastia dei Grimaldi. Così nacque l'unione delle città libere di Menton e Roquebrune sotto il protettorato del Regno sardo. Carlo Trenca, sindaco di Menton, di tendenze filo-sabaude, fu posto a capo dell'unione. Non ci si limitò a manifestare in piazza e a contestare il legittimo governo monegasco, ma si passò a realizzare una ribellione vera e propria che non rivestiva però ancora il carattere di rivoluzione.

Le dottrine politiche e costituzionali del tempo distinguevano tra ribellione e rivoluzione. La ribellione è configurata come atto ufficiale, sia politico, sia amministrativo, contro l'autorità, contro la persona del sovrano, per sottrarsi alla sua

11. Abel Rendu, *Menton, Roquebrune et Monaco, Histoire administration et description de ce pays*, Paris, Comon, libraire-éditeurs, 1848, p. 73 ss. ; Rosa Maria Borsarelli, *Florilegio piemontese : documenti, personaggi, istituzioni, vicende dell'antico Stato sabaudo (secoli XVI-XIX)*, Cuneo, Società Studi storici di Cuneo, 2000, p. 133 ss. ; Cfr. anche la ricostruzione, con citazione di documenti contemporanei sulla crisi di Menton, di Onorato Rey, tracciata da Giancarlo Rey di Villarey, *Un ufficiale monegasco per l'unità d'Italia*, Favria Canavese, Litografia Graficmania, 1996, pp. 25-30.

12. Per un commento alla Costituzione monegasca, Alberto Lupano, *Cultura giuridica, costituzioni, diritti della persona*, Torino, Giappichelli, 2011, pp. 207-210 ; il testo costituzionale è riprodotto alle pp. 239-241.

potestà, è atto di disobbedienza sostenuto magari anche con la forza ma senza i gravissimi effetti della rivoluzione, la quale invece rappresenta il mutamento del tutto violento nel governo<sup>13</sup>. Il gesto di Menton, almeno inizialmente, va inquadrato come una ribellione, non alla stregua di una rivoluzione diretta a distruggere tutto l'ordine politico costituito.

Florestano I si comportò da gentiluomo qual era e, dopo avere chiesto aiuto alla guarnigione sarda nel controllo dell'ordine pubblico, non forzò la mano nei confronti dei rivoltosi. Anzi, allo scopo di pacificare gli animi, si fece da parte affidando la reggenza del Principato al figlio Carlo III ma senza riuscire a risolvere la crisi innescata da Menton. Il 22 giugno, sull'esempio di quanto si andava facendo nella pianura padana dove l'esercito liberatore di re Carlo Alberto raccoglieva territori e popoli, anche a Menton si svolse il plebiscito per l'annessione al Regno sardo che diede esito ampiamente favorevole. Il principe di Monaco protestò contro il plebiscito, sia alla corte di Francia sia alla corte di Torino; contestò anche i risultati elettorali, ribadendo di essere il sovrano legittimo di Menton in base ai trattati di Vienna del 1815 e appellandosi alle potenze firmatarie degli accordi internazionali.

Re Carlo Alberto in questa circostanza ebbe numerosi ragionevoli motivi per atteggiarsi da 'Italo Amleto'<sup>14</sup>, senza sapere bene come agire a livello politico. Il principe sovrano di Monaco invocava, giudiziosamente e legittimamente, il diritto internazionale fissato a Vienna. Il Piemonte, attraverso la guerra di liberazione nazionale condotta contro l'Austria-Ungheria, andava incorporandosi gran parte dell'Italia settentrionale, destando l'impressione, biblicamente intesa secondo le suggestioni romantiche, di rivestire il ruolo di un nuovo Davide in lotta con un colosso Golia rappresentato dall'Impero asburgico. Annettersi anche il territorio di Menton e Roquebrune, appartenente a un piccolo Principato, inerme sullo scenario internazionale e inoffensivo a livello politico e militare, sebbene sulla base di un plebiscito — però contestato energicamente dal regnante spossessato — recava con sé il pericolo di mettere il governo di Torino in cattiva luce a livello generale, quasi da renderlo un sopraffattore di diritti anziché un liberatore di popoli oppressi. Tra l'altro è noto che, secondo il diritto internazionale, quando il territorio protetto è inglobato dallo Stato protettore, il protettorato si estingue.

Il re sardo chiese di occuparsi del problema al generale Ettore Perrone di San Martino, ministro degli esteri sardo, che non risolse nulla. Domandò inoltre un parere sul da farsi a un giurista finissimo, fedele servitore della monarchia sabauda, Federico Sclopis<sup>15</sup>, avvocato generale, che all'inizio rilevò che la prima supplica di unione delle due comunità al Piemonte riguardava soprattutto i rapporti tra il principe sovrano di Monaco e i propri sudditi, materia su cui non spettava al re di Sardegna pronunciarsi. In seguito, quando la faccenda si evolse, suggerì una

13. *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, Torino, Pomba, 1849, p. 64 : « la Ribellione si fa contro l'autorità ; la Rivoluzione contro l'ordine sociale intero ».

14. Seguendo la famosa definizione di Giosué Carducci contenuta tra i versi di *Piemonte*.

15. Sull'opera giuridica del personaggio cfr. le riflessioni di Gian Savino Pene Vidari, *Premessa*, in Federico Sclopis, *Della legislazione civile. Discorsi*, ristampa a cura di G. S. Pene Vidari, Torino, Giappichelli Editore, 1996, pp. IX-XXX.



soluzione, invero non molto brillante, di tipo risarcitorio e finanziario: acquisire al Regno sardo il territorio di Menton e Roquebrune corrispondendo un'adeguata indennità al principe sovrano di Monaco<sup>16</sup>. Soluzione che, comunque, non avrebbe risolto il nocciolo politico della questione. Tra l'altro le acque si mossero anche in campo internazionale: l'Inghilterra preoccupata dall'*affaire* chiese spiegazioni a Vincenzo Gioberti, 'primo ministro' sardo.

Carlo Alberto agì prudentemente, senza procedere all'unione delle due comunità provenzali ai regi Stati; dunque si regolò in maniera vistosamente diversa rispetto a quanto aveva stabilito nello stesso tempo per i Ducati di Parma, Piacenza e Stati annessi, di Modena e Reggio, subito incorporati al Regno di Sardegna dopo le insurrezioni contro i rispettivi sovrani e dopo lo svolgimento dei plebisciti. Nemmeno adottò la formula dell'unione condizionata adottata per annettersi Venezia, Milano e la Lombardia.

Il regio decreto sabaudo del 18 settembre 1848 dispose in maniera rigidamente tecnica e burocratica, richiamandosi in modo incolore agli « atti degli abitanti » delle due comunità mediterranee, evitando pronunce di carattere politico e giudizi comunque compromettenti:

« Visti gli atti degli abitanti di Menton e di Roccabruna delli 2 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno, comandiamo che i due comuni di Menton e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro Governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinché venga ulteriormente e definitivamente provvisto<sup>17</sup> ».

Il re sembrò agire quasi esclusivamente nella funzione di protettore del Principato di Monaco. Così Carlo Alberto avrebbe potuto giustificare il proprio operato anche a livello internazionale, secondo le prerogative di capo dello Stato titolare del protettorato<sup>18</sup>. Nella fattispecie l'istituto del protettorato si prestava a legittimare questo comportamento di tipo supplente per colmare le presunte gravi inadempienze dell'amministrazione monegasca lamentate dalla popolazione locale. Il re continuò a mantenere una guarnigione sarda a Monaco e a Menton per controllare l'ordine pubblico; sia Menton sia Roquebrune furono fatte rientrare nella divisione di Nizza sotto il profilo formale amministrativo: infatti il regio decreto del 23 dicembre 1848 istituì il mandamento di Menton e la tappa d'insinuazione; si riordinarono anche la magistratura e la polizia territoriali.<sup>19</sup> A Menton e a Roquebrune si applicò il regime politico piemontese, compreso lo Statuto.

16. Cfr. la pertinente documentazione conservata in Archivio di Stato di Torino, poi citato A. S. T., Corte, Corrispondenza Ministro degli Esteri del Re di Sardegna; Corte, Principato di Monaco, mazzo di ultima addizione 1848; Corte, Materie relative all'Interno in generale, 1848, mazzo 12.

17. R. D. n. 791, in *Atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna*, XVI, Torino, Stamperia reale, 1848, pp. 723-724, dal tono rassicurante e ministeriale.

18. Giovanni Kojanec, *Protettorato*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XIV, Torino, Utet, 1967, pp. 242-245.

19. R. D. 864, in *Atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna*, XVI, Torino, Stamperia reale, 1848, pp. 1317-1320.

Dunque, senza che si procedesse a una decisione formale sull'annessione al Piemonte, il destino delle due comunità rimase sospeso: a Torino si optò di lasciarle città indipendenti, applicando loro il regime politico-amministrativo piemontese.

Il 23 marzo 1849 la sconfitta di Novara segnò drammaticamente la fine del regno di Carlo Alberto. Durante il viaggio verso il patetico esilio a Oporto il sovrano abdicatario dovette ricordarsi da vicino del contenzioso aperto con il Principato monegasco perché, lasciata Novara, in incognito, sotto il nome di conte di Barge, percorse pure la 'via di Nizza', passando anche per il santuario della Madonna del Laghetto — oggi Notre-Dame de Laghet — dove una lapide ricorda ancora ai pellegrini l'ultima visita del re.

L'affaire di Menton e Roquebrune rimase sospeso e quiescente fino al 1857<sup>20</sup>.

Una svolta, almeno di carattere giuridico e culturale sulla vicenda, avvenne quando re Vittorio Emanuele II incaricò Luigi Amedeo Melegari<sup>21</sup> di preparare una memoria per fissare il punto sulla questione e sui diritti del re di Sardegna riguardo a Menton e Roquebrune. Il Melegari, avvocato, giunse a Torino da esule e fu apprezzato grazie alle sue grandi capacità intellettuali, divenendo prestigioso docente di diritto costituzionale nell'Università di Torino. La sua maturazione politica l'aveva successivamente condotto a essere liberale e mazziniano, infine, da convinto fautore del Risorgimento, s'era votato alla monarchia sabauda, e, soprattutto, si collocava tra i migliori giuristi attivi a Torino, competente sia nel diritto comune sia nel diritto internazionale.

Il Regno sardo andava preparando la seconda guerra d'Indipendenza italiana e in vista dell'alleanza con Napoleone III ci si premuniva in molti modi.

Melegari compone un'opera molto interessante. Essa ha la sostanza di un parere, è impostata in buona parte a somiglianza di un *consilium pro veritate* del diritto comune, in cui il giurista seleziona e presenta gli argomenti di fatto e di diritto favorevoli al proprio committente. Tuttavia Melegari non parla di responso, di consiglio o di parere: invece intitola il suo libro *Question de Menton et de Roccabruna. Mémoire avec documents publiés par ordre du Gouvernement Sarde*<sup>22</sup>, e, probabilmente su suggerimento del sempre accorto e reticente governo subalpino, lo pubblica anonimo a Torino nel 1857. Formalmente Melegari presenta l'opera come un *pamphlet*, un *mémoire*, un opuscolo divulgativo, destinato a una diffusione vasta, non soltanto tra dotti giuristi e togati. Va rilevato che a quel tempo la predisposizione di un responso giuridico *pro veritate* era ancora possibile, ma sarebbe sembrata operazione pesante, destinata ai tecnici della materia, cosa da parruconi, insomma. Invece il libello di Melegari è agile, non troppo appesantito dalle note e dalle citazioni, affascina, intriga il lettore; non è solo per addetti ai lavori, giudici e avvocati, ma è per tutti, esce per far discutere.

20. Tra l'altro, nel 1854 Carlo III di Monaco, figlio di Florestano I, tentò di impossessarsi di Menton con un colpo di mano militare ma venne bloccato dai cittadini e trasportato a Nizza dove fu rimesso in libertà.

21. Per tutti, Gian Savino Pene Vidari, *Melegari, Luigi Amedeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 281-286.

22. [Luigi Amedeo Melegari], *Question de Menton et de Roccabruna. Mémoire avec documents publiés par ordre du Gouvernement Sarde*, Turin, Imprimerie Royale, 1857.

Melegari suddivide la materia in dodici punti.

Innanzitutto dichiara la necessità di « rétablir, sur les bases du droit, la paix générale <sup>23</sup> ». Questa era la parola d'ordine nel Regno sardo, sia in prospettiva conciliativa verso le popolazioni coinvolte, sia per non offendere i sovrani di Monaco. Poi afferma che i titoli giuridici vantati dai Savoia e dai Grimaldi su Menton e Roquebrune sono assai differenti : i Savoia hanno un potere che coincide con la proprietà; mentre i Grimaldi regnano come sovrani solo a Monaco, sono usufruttuari di Menton e Roquebrune <sup>24</sup>.

Analizza il testo della donazione fatta dai Grimaldi ai Savoia su Menton e Roquebrune nel 1448. Qui si prevede la cessione ai Savoia di tutta Roquebrune e di undici dodicesimi di Menton. Riconosce che la fattispecie rientra nella tradizionale configurazione del feudo oblato <sup>25</sup>. Ciò è confermato ancora da un arbitrato del 1714 richiesto alle corti di Inghilterra e Francia <sup>26</sup>, arbitrato che conferma la alta sovranità del Savoia anche secondo il diritto internazionale <sup>27</sup>. Melegari deve ammettere che il feudo era stato abolito in Francia nel 1789, nel 1797 in Piemonte <sup>28</sup>. E' impossibile, dopo le riforme di Carlo Alberto, che Menton e Roquebrune siano considerati oggi come feudi del re di Sardegna dati in godimento al principe di Monaco. Tuttavia alcune conseguenze giuridiche dell'assetto giuridico d'antico regime vanno ben ponderate e i loro effetti vanno traslati e inquadrati nella situazione contemporanea: i diritti dell'alto signore — la Casa di Savoia — coincidono con la sovranità, e non è nemmeno possibile attribuire la sovranità piena all'antico vassallo — il principe di Monaco — perché egli si era spogliato del feudo espressamente al momento della costituzione del nuovo rapporto feudale nel 1448. Nei Savoia, ex feudatari di Menton e Roquebrune, si consolidano due situazioni giuridiche determinanti: essi ora sono titolari sia della sovranità, sia del protettorato sancito a Vienna nel 1815 su tutto il Principato.

La controversia, secondo Melegari, va inquadrata giuridicamente nella configurazione dei rapporti tra un ex *vassus*, il principe di Monaco, e un ex *senior*, la casa di Savoia. La qualità principale del vassallo è quella di essere investito direttamente dal signore, il quale ha una sua giurisdizione naturale a cui l'inferiore deve sottostare. Il principe di Monaco invece — osserva il giurista — si appella alla Francia, vuole trasferire una controversia di diritto interno a livello di controversia internazionale. La questione va dunque risolta in base alle leggi vigenti nel Regno sardo in cui si trovano i territori oggetto del contenzioso, non va portata sul piano diritto internazionale.

23. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 9.

24. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 109 ss.

25. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 11 ss. ; sulla materia feudale, Corrado Pecorella, *Feudo*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VII, Torino, Utet, 1961, pp. 256-267, e Guido Astuti, *Feudo*, in *Enciclopedia del diritto*, XVII, Milano, Giuffrè, pp. 42-47.

26. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 19.

27. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 109.

28. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 37 ss. Tuttavia i supremi magistrati sabaudi interpretarono a modo loro le norme del 1797 sull'abolizione della feudalità, ritenendole nulle e di nessun valore a causa del timore rivoluzionario che le aveva provocate, Carlo Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, II, Torino, Roux, 1882, pp. 13-14.

Il diritto feudale applicato negli antichi Stati sardi è quello ‘classico’ il quale stabilisce che il vassallo non è legittimato a esercitare pieni poteri sul feudo anche se il feudo cambia signore. Nell’ipotesi in cui il feudo si estingua, in chi si consolida la proprietà dei beni oggetto del feudo? Nel *dominus eminens*, non nel vassallo, per regola fondamentale del diritto feudale<sup>29</sup>.

Invano il principe di Monaco tenta di appellarsi alle potenze europee, la Francia prima di tutte, insieme al diritto internazionale. Egli invoca il trattato di Peronne del 1641<sup>30</sup>, in cui si istituì il protettorato francese — sostitutivo di quello della Spagna — nel cui testo si dava per scontata la sovranità di Monaco su Menton e Roquebrune. Melegari sul punto invita a riflettere storicamente, a valutare il trattato di Peronne inserendolo nel contesto politico del suo tempo. L’accordo era scaturito dall’amicizia tra la Francia e Monaco, alleanza causata da una crisi politica precedente nella quale i monegaschi volevano liberarsi dell’ingombrante protezione spagnola, sostituendola con la francese. Dunque il trattato di Peronne rifletteva la situazione politico-diplomatica contingente, non rispecchiava la realtà giuridica fissata da secoli in base al diritto comune e al diritto feudale. Tant’è che il trattato di Vienna del 1815 non cita mai il trattato di Peronne — così apertamente contrario al diritto sostanziale — stipulato senza interpellare il duca di Savoia (rappresentando una sorta di schiaffo diplomatico da parte del re di Francia). Peronne è stato un dispetto, motivato dalla situazione politica del 1641<sup>31</sup>.

Alla Restaurazione, per motivi di convenienza pratica amministrativa e non per motivi di diritto, Menton e Roquebrune furono nuovamente infeudati dal re di Sardegna al principe di Monaco. Nell’atto di re infeudazione si tengono bene distinti a favore del re di Sardegna i ruoli di protettore del principato da quelli di sovrano di Menton e Roquebrune. Melegari osserva che, in quanto beni feudali, in qualunque momento i due territori avrebbero potuto essere assorbiti dallo stato sabaudo perché appartenenti al demanio di Stato<sup>32</sup>.

Inoltre la devoluzione totale dei due feudi alla corona sarda sarebbe possibile anche per motivi di fatto :

« par faute de foi et hommage; les abus sans nombre que le vassal avait fait de ses droits, la deterioration du fief qui s’ensuivait et l’impuissance ou le prince se trouvait d’administrer la justice qu’il tenait de sa majesté, auraient suffi au besoin<sup>33</sup> ».

Esauriti gli argomenti strettamente giuridici, Melegari passa a invocare i motivi di fatto a favore del re di Sardegna: il principe sovrano di Monaco è assente, risiede quasi sempre a Parigi ; Menton e Roquebrune si sentono trascurate, sono scontente, sono in condizione decadente per il disinteresse del sovrano, ci sono

29. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 111 e p. 45.

30. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 16 ss.

31. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, pp. 51- 54.

32. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, p. 75

33. [Luigi Amedeo Melegari], *Question cit.*, pp. 75-76.

stati abusi di potere dei funzionari del principe, l'amministrazione è disdicevole e incapace, lo sviluppo delle iniziative cittadine è bloccato<sup>34</sup>.

Melegari ammette che il principe di Monaco aveva proposto di cedere le due comunità per quattro milioni di franchi al re di Sardegna, ma eccepisce che il re ha dalla sua parte il diritto. Perché pagare per acquistare ciò che si ha già legittimamente?

Sulla situazione contemporanea delle località, Melegari aveva affermato, forse con una interpretazione un poco frettolosa, che :

« En 1848, Charles-Albert [...], n'hésita pas à exaucer les vœux solennellement exprimés par les populations des deux communes, et en décida l'incorporation [...] Il aurait eu des raisons suffisantes pour faire prononcer, selon les formes féodales, la commise du fief, comme il aurait été fondé à en provoquer la rentrée au domaine public, d'où l'on avait distrait contrairement aux constitutions de la monarchie; mais par un sentiment de modération et de bienveillance à l'égard de la famille de son vassal, il préféra donner à l'annexion un caractère d'une réforme politique<sup>35</sup>».

La *Question de Menton et de Roccabruna* del Melegari circolò in Italia, in Francia, in Europa. Rappresentò una eccellente difesa d'ufficio delle ragioni del re di Sardegna su tutta la faccenda. Non a caso, proprio a partire dal 1857, anno di pubblicazione del libro, fino al 1858 si avviarono le trattative tra il Governo piemontese presieduto da Cavour e Napoleone III, uniti infine dall'alleanza che li avrebbe condotti a combattere insieme; frattanto si intavolarono anche negoziati col principe di Monaco Carlo III. A proposito di Menton e Roquebrune, per i tre anni successivi, intervennero sia la diplomazia ufficiale sia la diplomazia segreta, con tanti personaggi, tante proposte e controproposte — secondo quel che si dirà più avanti — ma senza concludere nulla di concreto sulle due comunità che rimasero in una specie di limbo, come se il loro destino fosse rimasto sospeso.

Nel 1860, al momento in cui Nizza e la Savoia, terre sabaude, furono cedute ai Francesi, dopo i soliti plebisciti, che, come tutti quelli del Risorgimento, sortirono infallibilmente esiti filogovernativi, Menton e Roquebrune vennero considerate parte del Nizzardo e passarono anch'esse alla Francia che nel 1861 versò a Carlo III di Monaco un'indennità di quattro milioni di franchi per la perdita delle due antiche comunità del Monegasco<sup>36</sup>. Inoltre va osservato che fin dal 1858, con regio decreto del 5 settembre, il Regno di Sardegna aveva autorizzato la vendita del territorio quasi incolto di Garavan, utile alla eventuale espansione di Menton<sup>37</sup>;

34. [Luigi Amedeo Melegari], *Question* cit., p. 73

35. [Luigi Amedeo Melegari], *Question* cit., p. 23.

36. In merito si veda Alfonso Scirocco, *L'Italia del Risorgimento 1800-1871*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 391 ss.

37. La documentazione relativa a questo negozio, con mappe e computi, sta in Archivio di Stato di Torino, Camerale, Demanio, Divisione IV, Ragioneria, versamento 1876, segn. provv., Pos. 9, p. seconda), Fasc. Cessione di Nizza e Savoia; mazzo 221, Direzione generale del Demanio — Tasse, Vendita di Garavan. Per queste segnalazioni archivistiche relative a Garavan, sono debitore alla Dottoressa Simonetta Tombaccini Villefranque che ringrazio di cuore della sua generosa collaborazione al mio lavoro.

anche questa circostanza può essere interessante segnale dell'atteggiamento del governo sardo, suscettibile di diverse letture.

Alla fine Menton e Roquebrune sembrarono sconfitte nelle loro aspirazioni iniziali, in nome delle quali si erano ribellate al sovrano legittimo, invocando la riunione al Regno di Sardegna.

Invero nel 1848 sono stati numerosi i popoli in Europa che si sono sollevati. Menton e Roquebrune si ribellano per ragioni contingenti, di opportunità, si sentono abbandonate dal principe di Monaco, vedono che Nizza prospera sotto il re di Sardegna. Allora insorgono ma muovendosi in una duplice prospettiva: da una parte chiedono l'annessione al Piemonte che si era messo a capo del movimento italiano unitario, che faceva la guerra all'Austria-Ungheria, che aveva adottato il tricolore (secondo quel che si è già scritto, anche Menton lo assume sebbene modificato). Così agendo Menton e Roquebrune sembrano seguire i modelli di altri territori, Lombardia, Venezia, Piacenza, Parma, Modena che prima erano insorti contro il sovrano legittimo, poi avevano chiesto l'annessione al Regno sardo<sup>38</sup>.

Ma ragionando secondo un'altra prospettiva, l'atteggiamento di Menton e Roquebrune potrebbe richiamare suggestioni persino di lealismo di stampo tradizionale, si direbbe di antico regime, perché le due comunità da una parte rifiutano obbedienza al loro sovrano accusato di abusi, dall'altra si rivolgono proprio al re di Sardegna che è stato alto signore feudale dei territori (e che rimane protettore del Principato, ed è sovrano 'forte' in campo italiano). Nell'antico regime, quando un feudatario teneva un comportamento vessatorio e antiggiuridico, il popolo, entro certi limiti, poteva reagire e ribellarsi, poteva opporre la propria resistenza a ordini illegittimi, fino a conseguenze estreme. I giuristi del diritto comune, in certe circostanze eccezionali di vessazione, riconobbero la legittimità della resistenza oppure della ribellione al signore feudale. Ad esempio nel Cinquecento ci sono stati esempi di rivolte antifeudali cruente passate alla storia: come a Crescentino, in Piemonte, contro i marchesi Tizzoni; come a Castelgoffredo, contro Rodolfo Gonzaga; come a Fuentecovejuna in Spagna, contro il commendatore dell'ordine di Calatrava divenuto tiranno del luogo<sup>39</sup>. Si tratta di casi in cui, dopo gli eventi, accertati i fatti e le rispettive ragioni, il sovrano naturale o l'imperatore ha poi assolto i colpevoli di ribellione, riconoscendo una certa legittimità della reazione popolare<sup>40</sup>.

Nel caso di Menton e Roquebrune ci si trova in ben altra epoca, ma a livello ideale si può intravedere qualche legame con il passato. Si è in pieno romanticismo, in un'epoca molto sentimentale che rivaluta il periodo cavalleresco e feudale.

38. Con alcune eccezioni, ad esempio la città di Verona che non chiese l'annessione al regno sardo: si consultino i decreti luogotenenziali n. 747, per Veneto e Lombardia, n. 748 per i Ducati di Parma, di Modena, n. 751 ancora per la Lombardia e per le città e province del Veneto aderenti al Piemonte, in *Atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna*, XVI, Torino, Stamperia reale, 1848, rispettivamente alle pp. 533-532; 533-534; 541-543.

39. Quest'ultima vicenda ebbe la singolare sorte di essere celebrata da Lope de Vega, massimo drammaturgo spagnolo del secolo: si legga Felix Lope de Vega, *Fuenteovejuna*, traduzione italiana in prosa di A. Gasparetti, Milano, Rizzoli, 1965.

40. Cfr. le riflessioni sugli argomenti in oggetto contenute in Alberto Lupano, *Aimone Cravetta (1504-1569) giurista del diritto comune*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2008, pp. 219-220.

Si può scorgere ancora qualche sfumatura del lealismo d'antico regime nell'atteggiamento di Menton e Roquebrune ribelli al principe di Monaco invocando il motivo che egli abbia violato privilegi antichi, diritti secolari, esercitando un'autorità tirannica, in spregio delle vetuste tradizioni che riconoscevano alle comunità alcune limitate autonomie locali. Si vede il risveglio del popolo e di una coscienza sociale, la sua fermezza nell'assumersi una responsabilità collettiva, segno di raggiunta maturità civile, pronto ad accettare tutte le conseguenze del proprio gesto.

Non sembra che, di fondo e in modo predominante, a Menton, insorta contro Florestano I, si adducano tanto dei principi nazionalistici, di italianità — se non come elementi di moda, di facciata — quanto piuttosto che ci si muova in una prospettiva ben conservatrice e tradizionale per cui le comunità ribelli domandano l'annessione al successore dell'alto signore feudale, cioè al re di Sardegna. Se il principe sovrano di Monaco ha violato le libertà, la giustizia vuole che si torni ai Savoia. Si potrebbe valutare questo di Menton e Roquebrune come un caso singolare, visti i tempi, in cui si faceva strada in Europa il principio di nazionalità, non si risolvevano di certo i principi feudali, superati dalla storia e dalla società.

A questo punto, nel 1857, esce il parere del Melegari, camuffato da libello, da *pamphlet*, per circolare meglio. Allora l'intervento di Melegari calza bene, capita al momento giusto, coincide con la posizione dei mentonaschi, anche, senza averne l'apparenza, per dare forma giuridica alle loro rivendicazioni, alle esternazioni fin qui concepite sulla carta, realizzate nei cortei, nelle manifestazioni di piazza dell'opinione pubblica. E' il testo di Melegari che fissa in veste giuridica la loro volontà, la supporta, la sostanzia, dà un sostegno tecnico giuridico rilevante perché, pur restando anonimo — ma, s'intende, di quell'anonimato che popolarmente in Italia, sulle reminiscenze della commedia dell'arte, suole definirsi 'segreto di Pulcinella' — non proviene da un avvocato qualunque ma da un abilissimo giurista costituzionalista dell'Ateneo torinese.

Riflettendo sulla conclusione della vicenda, è evidente che le aspirazioni di Menton e Roquebrune sono state frustrate dalla politica e dalla diplomazia del conte di Cavour, non dal diritto. Il diritto, quello esposto brillantemente da Melegari, dà ragione alle due comunità e ai Savoia. E' interessante considerare che in questo *affaire* molto complesso nessuno sembra aver avuto né il tempo né la volontà di esporre motivi fondati per controbattere puntualmente le ragioni giuridiche addotte da Melegari<sup>41</sup>, né la Francia, né Monaco. Probabilmente perché più o meno tutti intuivano che il contenzioso si sarebbe risolto non sul piano strettamente giuridico ma su quello politico internazionale. Infatti, in analoghe circostanze, la soluzione più giudiziosa, sia per la diplomazia, sia per le regole invalse

41. In precedenza erano già circolate delle pubblicazioni a sostegno delle rispettive ragioni sabau-de e monegasche su Menton e su Roquebrune, ricordate da Melegari: *Mémoire historique sur Monaco, Menton et Roccabruna, rédigé d'après les documents originaux existant à Turin dans les archives du Royaume, publié par ordre du Gouvernement*, Turin, Imprimerie Royale, 1850; *Réfutation du Mémoire publié par ordre du Gouvernement sarde en 1850 sur Monaco, Menton et Roccabruna*, Paris, chez Firmin Didot frères, 1850

fin dall'antico regime, sarebbe stata quella di domandare un arbitrato internazionale, al papa, oppure ad altre potenze estranee al contrasto. Invece si è preferito attendere l'evoluzione della situazione, si sono lasciate Menton e Roquebrune in stato di attesa, con una parvenza di amministrazione sabauda ma senza procedere all'annessione formale auspicata dalle due popolazioni, senza dare corpo alle aspirazioni popolari, alle speranze, alle illusioni di quella stagione, tutti sentimenti esaltanti che somigliavano un po' agli oli essenziali prodotti a Menton<sup>42</sup>, intensamente profumati ma destinati a evaporare in fretta. Forse Menton sperava pure di destare simpatia nell'opinione pubblica subalpina grazie alla presenza nell'esercito sardo di soldati volontari o di figure di ufficiali del rango del generale Onorato Rey di Villarey, caduto poi valorosamente nel 1866 a Custoza, durante la terza guerra d'indipendenza italiana. Nel 1860 egli, insieme alla maggioranza dei familiari, aveva optato per la cittadinanza del Regno sardo e poi del Regno d'Italia, ma era legatissimo a Menton, tanto che i figli superarono difficoltà enormi nel trasporto del cadavere dal lontano campo di battaglia alla tomba di famiglia nel cimitero di questa città<sup>43</sup>.

Il personaggio chiave per comprendere l'esito dell'affaire di Menton e Roquebrune dovrebbe essere individuato in Camillo di Cavour. Egli si è servito delle velleità autonomistiche di queste due comunità per ottenere i risultati a cui mirava. Politicamente guardava alla penisola italiana, non alla Francia o alla Costa azzurra. Si serviva di tante pedine nel gioco diplomatico. Per i suoi fini una merce di scambio valeva l'altra per arricchire la posta in gioco che faceva gola a Napoleone III. E' nei meandri dell'eterna ragion di Stato e del machiavellismo piemontese e italiano, incarnato abilmente dallo statista torinese, che si trova una lettura ragionevole della vicenda di Menton e Roquebrune.

L'immagine tradizionale vede Cavour come il grande tessitore del Risorgimento, un mito. Oggi la sua opera è presentata in tanti modi diversi, persino in versione moderatamente federalista: egli avrebbe aspirato a formare solo un regno dell'Italia del nord, sarebbe stato favorevole persino a un certo decentramento amministrativo. In realtà il personaggio si presta a molte interpretazioni grazie alla sua intelligenza e alla sua spregiudicatezza, dirette a una politica basata anche sull'ambiguità, sulle furbizie dialettiche, sull'impiego cinico e disinvoltato di qualunque mezzo e sotterfugio. In tale senso, il disincantato mondo anglosassone ha lasciato su di lui giudizi quasi concordi: Benjamin Disraeli, Henry Cowley, John Acton, persino il rappresentante degli Stati Uniti a Torino, John Daniel, lo descrivono come totalmente privo di scrupoli, machiavellico nel senso pieno del concetto<sup>44</sup>. Allora non deve sorprendere che sull'affaire di Menton abbia giocato la politica estera e diplomatica di Cavour nelle sue differenti, altalenanti fasi di maturazione. Il conte torinese sapeva trarre gli accordi giusti da qualunque situazione. Nel 1857 Cavour

42. Marie-Nicolas Bouillet, *Mentone*, in *Dictionnaire universel d'Histoire et de Géographie* cit., II, p. 1170.

43. Giancarlo Rey di Villarey, *op. cit.*, p. 143.

44. Denis Mack Smith, *Cavour*, traduzione di Giovanni Rossi, Milano, Gruppo editoriale Fabbri, 1984, pp. 175, 181, 305. In Francia è crescente l'interesse su Cavour, come attesta la recente, più benevola biografia di Gilles Pécourt.



sembrò volere l'annessione di Menton e Roquebrune senza versare indennizzi al Principato di Monaco perché i Savoia disponevano già dei due comuni, ma, al fine di convincere Napoleone III, lo statista piemontese puntò sul lavoro diplomatico tra le corti di Parigi e di Torino, soprattutto sull'impegno dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario sardo conte Salvatore Pes di Villamarina, inviato alla corte francese per discutere delle due comunità ribelli<sup>45</sup>. Non ignorava che a Parigi c'erano anche amici e sostenitori delle ragioni dei principi Grimaldi. Personaggi influenti esercitavano pressioni sull'imperatore dei Francesi. Ad esempio, il ministro francese degli affari esteri, conte Alexandre Colonna Walewski<sup>46</sup>, non fu favorevole al Piemonte, sostenne la necessità di un indennizzo da parte dei Savoia ai principi Grimaldi su Menton e Roquebrune. Anche i conti di Gramont e di Fougère abbracciarono il partito monegasco. L'imperatrice Eugenia fu molto amica della moglie di Carlo III di Monaco. Il Villamarina suggerì a Cavour di fomentare la rivolta a Menton, idea prima accolta dal ministro poi abbandonata<sup>47</sup>. A un certo punto però Cavour ipotizzò di chiedere la cessione dell'intero Principato di Monaco ai Savoia, su corresponsione di un'indennità — proposta dal conte Colonna Walewski — di dieci milioni di franchi. Però il principe sovrano Carlo III giudicò la somma troppo esigua<sup>48</sup>. La situazione di stallo nei negoziati si protrasse dall'estate 1857 fino a novembre. A questo punto Cavour abbandonò l'idea di acquisire tutto il Principato: allora, da parte sabauda, venne offerto al principe di Monaco il versamento annuale di 120000 franchi vitalizi per Menton e Roquebrune. La proposta fu però giudicata insufficiente dal conte Colonna Walewski che rilanciò l'esborso di un'indennità di almeno 15000 franchi annuali<sup>49</sup>. In seguito a questa mossa della diplomazia francese da Torino non giunsero più disposizioni, si nicchiò, si prese tempo, per giocare ancora su tavoli diversi.

Nel 1858 si conclusero i ben noti accordi di Plombières<sup>50</sup>. Al conte di Cavour, nella calma delle cure termali, riuscì di convincere Napoleone III a scendere in campo col re di Sardegna nella seconda guerra d'Indipendenza italiana contro l'Austria-Ungheria. L'imperatore dei Francesi in cambio dell'aiuto militare chiese la cessione della Savoia e di Nizza, le nozze tra Gerolamo Napoleone e Maria Clotilde di Sardegna, figlia del re Vittorio Emanuele II. Cavour lasciò in sospeso la cessione di Nizza, invocando il principio di nazionalità. Fu promossa una ulteriore attività diplomatica, parallela a quella ufficiale, svolta a Parigi da Costantino Nigra, in missione segreta, e dalla contessa Virginia di Castiglione a favore del Piemonte.

45. La corrispondenza tra Cavour e Villamarina rivela i passi compiuti per ottenere l'assenso francese alla annessione delle due comunità al regno sardo; persino l'imperatore promise ai delegati di Menton e Roquebrune di favorire questo passaggio. In merito cfr. Carlo Pischedda, Rosanna Roccia, *Camillo Cavour Epistolario, 1857*, Firenze, Olschki, 1994, p. 167.

46. Autorevole cortigiano del secondo Impero, anche perché, com'è noto, era figlio naturale di Napoleone I e della contessa polacca Maria Leczynska, moglie del conte Anastasi Colonna Walewski.

47. Carlo Pischedda, Rosanna Roccia, *Camillo Cavour - Epistolario, 1857 cit.*, pp. 130-132.

48. Carlo Pischedda, Rosanna Roccia, *Camillo Cavour - Epistolario, 1857 cit.*, p. 355, 379, 397.

49. Carlo Pischedda, Rosanna Roccia, *Camillo Cavour - Epistolario, 1857 cit.*, pp. 610-611.

50. Sull'argomento si rinvia a Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo, III*, Bari, Laterza, 1984, p. 448 ss.; Edoardo Greppe, *Camillo Cavour, l'incontro di Plombières-lesBains : riflessioni sul ruolo della diplomazia e del diritto internazionale*, Santena, Associazione Amici Fondazione Cavour, 2008, pp. 1-42.

La guerra d'indipendenza italiana contro l'Austria-Ungheria iniziò il 26 aprile 1859 ; si concluse l'11 luglio 1859 con l'armistizio di Villafranca, stipulato tra Francia e Impero asburgico, escluso il Piemonte da ogni trattativa. Cavour si dimise da primo ministro, gli subentrò Urbano Rattazzi. Il Piemonte fu insoddisfatto dalla condotta della guerra e dal comportamento dell'alleato — infatti rimaneva da conquistare il Veneto e dubitò delle cessioni territoriali promesse a suo tempo a Napoleone III. Alla fine, il 15 novembre 1859, si stipulò il trattato di pace di Zurigo. L'Austria-Ungheria cedette la Lombardia alla Francia che a sua volta s'impegnò a cederla al Piemonte. Cavour tornò al potere nel gennaio 1860 e definì un trattato segreto per cui la Francia avrebbe riconosciuto le ultime, nuove annessioni dei territori italiani al Regno sardo, mentre quest'ultimo le avrebbe consegnato la Savoia e il Nizzardo.

Il regno di Sardegna si trovò enormemente ingrandito tra 1859 e 1860, attraverso i plebisciti, riuscendo ad ottenere ciò « ch'era follia sperar » : i Ducati padani — di Parma Piacenza e Stati annessi, di Modena, Reggio e Massa — oltre alla Lombardia austriaca, e ancora, in conseguenza del 'grido di dolore' udito da Vittorio Emanuele II, pure quasi tutta l'Italia centrale — già Granducato di Toscana e già Stato pontificio — e il Regno delle Due Sicilie.

E' noto che Casa Savoia, superata la tradizionale politica della Restaurazione, fatta di alleanze e matrimoni con la Casa d'Asburgo, respinti i progetti federalisti provenienti da qualunque parte — da Gioberti, da Pellegrino Rossi o da Carlo Cattaneo — s'era impegnata nella guerra per l'indipendenza italiana, mettendo a repentaglio, in più circostanze, la sua stessa sopravvivenza sul trono. La conquista militare era parsa alla dinastia e ai ceti dirigenti subalpini come l'opzione decisiva e più efficace, del resto abbastanza tradizionale nello Stato sabaudo fortemente militarizzato e bellicista. Un'opzione che, usando il cannone accanto alla diplomazia, magari discuteva i problemi dell'unificazione a livello internazionale, ma assai meno a livello locale, su quel territorio italiano — ancora pieno di problemi gravissimi che in molti casi rimarranno irrisolti — in via di liberazione dallo straniero con cui non si scendeva a patti facilmente. I subalpini guardavano di sicuro con nostalgico affetto i popoli degli antichi Stati sabaudi, compresi quelli di Nizza, Menton e Roquebrune, ma valutavano meglio, con giudizio, patriottico interesse, le benefiche pianure del Po, i Ducati padani e il Regno Lombardo-Veneto, che da solo rappresentava la realtà produttiva più progredita e ricca sia d'Italia sia dell'Impero asburgico, dotato com'era di un'agricoltura avanzata e fiorente, di un'industria in continua crescita, di centinaia di chilometri di strade efficienti<sup>51</sup>.

51. La Lombardia austriaca era divenuta tanto avanzata fin dalle riforme settecentesche della grande imperatrice Maria Teresa che, tra l'altro, prima tra i sovrani europei, introdusse nei propri Stati il catasto in senso moderno : Carlo Capra, *L'amministrazione delle finanze e le prime riforme asburgiche nello Stato di Milano (1737-1753)*, Milano 1974. Inoltre nel Lombardo-Veneto dalla Restaurazione vi era l'istruzione elementare obbligatoria per tutti, e, in base a diversi meccanismi, la tenuta dei libretti di lavoro, la pensione di vecchiaia per i lavoratori dipendenti. Tuttavia mancarono fino al 1848, è noto, le libertà politiche; anche in seguito non si ammisero le istanze di autogoverno o di autonomia — rivendicate altresì dai patrioti ungheresi — a causa del carattere multinazionale dell'Impero il quale si fondava proprio sull'unione di almeno dodici nazionalità, tutte rispettate nell'identità culturale ma sottomesse alla rigida volontà amministrativa di Vienna. L'attività antigovernativa, specie dei patrioti

L'atteggiamento della dinastia sabauda avrebbe potuto anche richiamare la politica 'del carciofo' attribuita a Vittorio Amedeo II : mangiare foglia a foglia l'Italia. I sovrani di Casa Savoia insieme ai loro accorti collaboratori iniziarono dal basso medioevo una fortunata espansione territoriale attraverso continue erosioni e annessioni degli Stati limitrofi, coltivando aspirazioni secolari che infine re Vittorio Emanuele II, sostenuto dal genio ineguagliabile di Cavour, riuscì a condurre a compimento<sup>52</sup>. Col procedere dell'unificazione della penisola italiana i Savoia sarebbero entrati — segno simbolico clamoroso — nelle sontuose sedi delle precedenti dinastie italiane preunitarie : dal palazzo reale di Milano a palazzo Pitti, alla reggia di Caserta fino al palazzo apostolico del Quirinale<sup>53</sup>. In una simile ambiziosa prospettiva si può facilmente immaginare quale limitato spazio, all'interno delle strategie politiche sabaude, fosse riservato alle terre provenzali, visitate dal sole e dal mare, profumate da aromi ed essenze singolari, ma pietrose e impervie, per giunta molto periferiche.

E' evidente che la ragion di Stato, non il diritto, ha provvidenzialmente risolto e concluso l'affaire di Menton e Roquebrune e lo ha fatto nel migliore dei modi. Le due comunità sotto la sovranità francese hanno iniziato a prosperare come mai era accaduto in passato, sono entrate nel mito della *Côte d'Azur*. Altrettanto è avvenuto al Principato di Monaco. Proprio Carlo III nel 1866 diede il nome di Montecarlo a una parte del suo Stato, favorendovi la costruzione di ville e alberghi, legando la prosperità del Principato alla sala da gioco e al flusso turistico che portarono qui i nomi del gran mondo internazionale.

Con Shakespeare si potrebbe dire *Tutto è bene ciò che finisce bene*, una conclusione che sarebbe piaciuta persino a Florestano I, gentiluomo indifeso e amante delle arti, principe poco fortunato, vissuto in tempi movimentati e sfavorevoli ai sovrani privi di eserciti e di velleità belliche.

---

italiani e ungheresi, era repressa severamente dalla legislazione austriaca, anche con la pena capitale nei casi equiparati al reato di alto tradimento, e le pene detentive irrogate ai condannati per reati politici risultavano particolarmente afflittive. Inoltre, dopo le insurrezioni del 1848, Vienna aveva inasprito il regime di polizia in tutto il Lombardo-Veneto nel timore di perdere il controllo della situazione, provocando notevoli disagi oltre che il risentimento di buona parte della popolazione locale. Cfr. il testo miscelaneo, di più autori, *Il tramonto di un regno. Il Lombardo-Veneto dalla restaurazione al risorgimento (1814-1859)*, Milano, Cassa di risparmio delle Province Lombarde, 1988, soprattutto, Franco Della Peruta, *La capitale di un regno mancato*, pp. 9-53 e Giulio Guderzo, *Le vie di comunicazione. Milano si apre all'Europa*, pp. 237-277.

52. Si possono vedere le vivaci, talvolta anche animose e provocatorie riflessioni di Luigi Salvatorelli, *Casa Savoia e la storia d'Italia*, in *Storia e miti*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 147-205.

53. Sulla mancata tutela dei beni artistici esistenti nelle reggie italiane preunitarie dopo l'annessione sabauda, oltre che sulla sistematica spoliatura di arredi, compiuta contro la volontà popolare e in violazione di tutti gli accordi stipulati con i governi provvisori, rinvio al giudizio di Federico Zeri, *La memoria e lo sguardo*, Milano, Longanesi, 2001, p. 160.

# Table des matières

Préface	I
Table des auteurs	III
<b>Approches politiques et juridiques</b>	<b>1</b>
PHILIPPE ALDRIN et CHRISTINE PINA, Aux origines perdues du consentement populaire en France ? Quelques réflexions de politistes sur le vote d'avril 1860 à Nice	3
PATRICK TAILLON, Le respect du consentement populaire : la portée juridique des scrutins référendaires en droit comparé	15
VINCENT FORRAY, L'ordre contractuel mis en question. Éléments pour une (théorie) critique du consentement (des populations)	33
<b>Prémices historiques et modèles de consentement</b>	<b>45</b>
HENRI-LOUIS BOTTIN, Les manifestations du consentement de la population dans l'annexion d'Avignon et du Comtat Venaissin à la France en 1790-1791	47
GIAN LUCA FRUCI, Un laboratoire pour les pratiques plébiscitaires contemporaines : les libres votes constitutionnels et les « appels au silence » dans l'Italie révolutionnaire et napoléonienne (1797-1805)	65
LORENZO SINISI, Due diverse annessioni per la fine di uno Stato regionale : Genova e le due Riviere dalla Francia imperiale al Piemonte sabauda (1805-1814)	79
JOCHEN SOHNLE, La tradition allemande des modifications territoriales : Voter avec les pieds	105
YVES BRULEY, L'affaire des « divans <i>ad hoc</i> » : Concert européen et consentement des populations dans la naissance de la Roumanie (1856-1859)	127

<b>Les théories du consentement</b>	<b>141</b>
JÉRÔME GRÉVY, Pétitions et pétitionnements au XIX <sup>e</sup> siècle	143
ÉRIC GASPARINI, Lamartine et la question des nationalités en 1848	159
GIAN SAVINO PENE VIDARI, La prolusione di Pasquale Stanislao Mancini sul principio di nazionalità (Torino - 1851)	171
<b>Les plébiscites italiens</b>	<b>185</b>
ELISA MONGIANO, Les plébiscites de 1860 en Italie	187
SIMONE VISCIOLO, Le plébiscite de 1860 en Toscane — Dynamiques péninsulaires et implications internationales	199
SIMON SARLIN, Conquête ou libération ? Le plébiscite d’annexion d’octobre 1860 dans l’ancien royaume de Naples	209
ENRICO GENTA, Perspectives institutionnelles concernant l’intégration de la maison de Savoie dans l’Italie centrale	223
HILAIRE MULTON, La diplomatie française dans le Royaume de Piémont-Sardaigne face au tournant de l’Unité (1859-1864)	237
<b>Les plébiscites de Nice et de Savoie</b>	<b>253</b>
PAOLA CASANA, Les accords de Plombières dans la perspective du consentement des peuples	255
BRUNO BERTHIER, L’annexion sous condition de la libre expression du vœu des populations. Permanences et mutations, en Savoie, de l’automne 1792 au printemps 1860.	265
CHRISTIAN SORREL, Quatre-vingt-trois jours décisifs. La Savoie, de la signature du traité de Turin à la prise de possession par la France (24 mars – 14 juin 1860)	301
ALBERTO LUPANO, L’affaire de Menton et Roquebrune	313
UGO BELLAGAMBA, La construction du consentement : acteurs et instruments, à travers l’exemple du plébiscite niçois	329
MARC ORTOLANI, Consentement ignoré et annexion manquée : Tende et La Brigue en 1860	345
JEAN-MARC TICCHI, L’Église catholique et les plébiscites de la Savoie et de Nice	373
FRÉDÉRIC CAILLE, Consentir plutôt que choisir ? Politisation et mise en œuvre du suffrage universel en Savoie du Nord en 1860	385
PAUL GUICHONNET, Cent-cinquante ans après l’annexion de la Savoie à la France. Un regard rétrospectif	401

<i>TABLE DES MATIÈRES</i>	493
<b>Prolongements historiques</b>	<b>425</b>
JEAN-LAURENT VONAU, Les changements de souveraineté en Alsace entre 1870 et 1945	427
DELPHINE RAUCH — OLIVIER VERNIER, Un consentement orienté et un plébiscite sous surveillance : le cas de La Sarre en 1935	451
JEAN-FRANÇOIS BRÉGI, Un exemple récent de séparation populaire : La République et canton du Jura	467
<b>Table des matières</b>	491